

la parola sull'ordine della discussione o sul merito della questione.

PRESIDENTE. Le accordo la parola sull'una e sull'altra cosa. Sull'ordine della discussione ha chiesto la parola attualmente, sul merito della questione era già prima nel numero degli iscritti.

TOSCANELLI. Poichè il signor presidente mi accorda la parola sull'una e sull'altra cosa, entrò subito nel merito della questione.

Al punto al quale è omai giunta questa importante ed ardente discussione, io credo utile e conveniente di condurla sopra un terreno che possa soddisfare alle varie esigenze. A me pare che un tale scopo si raggiungerebbe pienamente qualora la Camera adottasse un ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera ritiene che nulla sarà mutato nello stato delle scuole ed istituti contemplati nel decreto del 28 novembre 1861 fino all'attuazione di una nuova legge sulla pubblica istruzione che disponga altrimenti, e passa all'ordine del giorno. »

Desidererei sapere dal signor ministro per la pubblica istruzione se ha nessuna difficoltà di accettare quest'ordine del giorno.

DE SANCTIS, ministro per la pubblica istruzione. Quello che domanda l'onorevole Toscanelli è implicito nella stessa condizione delle cose. È evidente che il ministro d'agricoltura e commercio non potrà mutare nulla negli ordinamenti di tutte le scuole a lui affidate, se prima non vi sarà provveduto con una nuova legge, e che fino a quel tempo le cose e per l'organico, e per il personale, rimarranno nello stato in cui erano innanzi.

Se dunque questo è il significato dell'ordine del giorno, io non avrei difficoltà di accettarlo.

Del resto, mi riservo di vedere quale sarà l'andamento che prenderà la discussione, e quale sarà la parte che io posso prendere in essa.

TOSCANELLI. Il significato del mio ordine del giorno non è davvero quello che gli assegna il ministro per l'istruzione pubblica. Io parlavo dello stato delle scuole, non determinava se intendeva favellare di stato attuale o di stato passato.

Ma, poichè dalle parole del signor ministro rilevo ch'egli dava al mio ordine del giorno un'interpretazione totalmente erronea, affinchè non sorga dubbio alcuno, propongo un altro ordine del giorno del seguente tenore (*Risa*), nel quale questo concetto è chiarissimamente espresso:

« La Camera ritiene che nulla sarà mutato nello stato delle scuole ed istituti contemplati nel decreto del 28 novembre 1861, quale era anteriormente a quell'epoca, fino all'attuazione di una nuova legge sulla pubblica istruzione che disponga altrimenti, e passa all'ordine del giorno. »

Se portassi opinione che il decreto del quale ci stiamo occupando involgesse la responsabilità di tutto il Ministero, avrei pensato assai seriamente prima di prendere la parola in questa importante discussione; ma, nel mio modo di vedere, alcuni sono gli atti i quali involgono la responsabilità di tutto il Ministero, altri che si riferiscono soltanto a ciascuno dei singoli ministri.

Ed infatti tutto giorno avviene che quando un ministro presenta una legge, e che questa legge è di una certa importanza, ed il Parlamento la legge rifiuta, questo ministro si crede in dovere di ritirarsi.

Da ciò risulta che la responsabilità di un ministro non è sempre confusa con quella del Ministero, e di questo ne abbiamo avuto un esempio luminoso nel nostro collega Min-

ghetti, il quale neppure attese che il Parlamento respingesse la sua legge regionale, ma soltanto per il fatto che gli uffici e la Commissione unanimemente l'avevano respinta, credette di doversi ritirare.

Io credo che il signor ministro della pubblica istruzione vorrà conoscere sinceramente il voto della Camera, vorrà venire in chiaro se la maggioranza è in suo favore, e sdegherà di coprirsi dell'ombra del cavalleresco nostro presidente del Consiglio. (*Rumori e ilarità*)

Altrimenti egli, circondandosi della sua aureola, otterrebbe certamente il voto favorevole da questa Assemblea; ed io dichiaro che, mio malgrado, sarei il primo a darglielo; ma questo sarebbe un voto estorto, questo non sarebbe un voto sincero, ed io non dubito che il ministro della pubblica istruzione voglia ricorrere a questo artificio.

Parimenti non dubito che il presidente del Consiglio voglia coartare il nostro voto (*Mormorio di disapprovazione*), voglia impedire che da noi liberamente si emetta, facendo di una questione isolata, che riguarda il solo ministro della pubblica istruzione, una questione ministeriale.

Premesse queste generali considerazioni, comincerò dal rispondere al mio onorevole amico e collega Quintino Sella.

Egli con grandissima abilità, della quale sommamente mi congratulo, ha spostato la discussione, mentre di una questione di legalità e costituzionalità ne ha fatto una questione puramente scientifica.

Ma, quanto al merito intrinseco della disamina, cioè se dei dati insegnamenti sia meglio dipendano da un Ministero o dall'altro, non intendo discutere. Queste questioni noi le avremmo fatte, qualora ci fosse stata presentata una legge, sulla quale fossimo invitati ad emettere il nostro parere circa la convenienza di far dipendere questi istituti o da un Ministero o dall'altro.

Qui non siamo affatto in tal caso.

Noi dobbiamo vedere unicamente se il decreto, il quale porta la data del 28 novembre, è o non è costituzionale. Quando l'onorevole Sella ha dovuto toccare la questione della legalità e della costituzionalità, si è trovato nella necessità di ricorrere a degli artifizii.

Egli ha presi gli argomenti, dai quali, più che da ogni altro, si desume l'illegalità di quel decreto e se ne è impadronito per sostenere la legalità e per dargli un'interpretazione erronea, quasi mettendo le mani innanzi, onde poter ridurre la controversia ad una questione d'interpretazione.

Mi congratulo coll'onorevole Sella della sua abilità, ma spero che, riducendo la questione a' suoi veri termini, non potrà dalla Camera in verun modo dubitarsi della illegalità ed incostituzionalità di quel malaugurato decreto. L'onorevole Sella ci ha detto: la legge 5 luglio 1860, colla quale si stabiliva il Ministero d'agricoltura e commercio, contiene all'articolo 3 le seguenti espressioni:

« Sarà provveduto con decreto reale alla designazione del personale e delle attribuzioni del Ministero suddetto, che dovranno essere distaccate da altri Ministeri, ai quali appartenessero per legge. »

Il Ministero, dice l'onorevole Sella, in forza di questo disposto ha la facoltà di determinare le attribuzioni con decreti reali; quello da voi incriminato è un decreto reale; dunque è evidente che il Ministero è nel suo pieno diritto.

Ma l'onorevole Sella, oltre essere istruito nella scienza dei numeri, certamente sa meglio di me che nella nostra lingua, oltre i *numeri*, vi è altresì il *plurale* e il *singolare*.

Se la legge avesse inteso di dare questa facoltà indefinita al Ministero di emettere un numero indeterminato di de-